Anno III. Giovedì 24 Agosto 1876. Num. 16.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

Quando l' apostolo s. Paolo nella sua epistola a Timoteo ordinò che i vescovi e tutti gli ecclesiastici non fossero litigiosi, volle prevenire una malattia che sapeva essere comune alla nostra specie. Difatti la classe ecclesiastica quanti litigi e quante disputazioni non ha essa promosso in ogni tempo e luogo? Se i litigi e le disputazioni, che ha promosso, tendessero tutte al ritrovamento, all'incremento, allo sviluppo ed alla diffusione della verità cristiana, di cui dobbiamo essere gli avvocati e sacerdoti, sarebbero per parte nostra cosa lodevole; ma il fatto sta invece in senso inverso; poichè se è nell'ordine della dottrina, novanta su cento dispute furono, e lo sono tuttavia, agitate per sostenere qualche errore, che fosse più o meno proficuo al nostro ecclesiastico dominio, oppure diretto a soddisfare la nostra ambizione e vanità. Per chiunque ha cognizione di storia, non parrà esagerata nè appassionata la proposizione, che dei mali, di cui fu afflitta la Chiesa nel volgere dei secoli, furono autori i suoi proprî figli, e più specialmente noi ecclesiastici; dimodochè essi arrecarono più male alla Chiesa che non gli infedeli sicuramente.

Si rifletta un momento da che parte e da chi vennero le numerose e svariate e stravaganti eresie, che in ogni tempo tormentarono la Chiesa, cagionandole guerre e profonde divisioni, poi si vedrà che io male non appongo la colpa alla nostra casta, per la fregola di litigare, che l'ha dominata e domina tuttavia.

Cominciando da Cerinto ed Ebione dai tempi di s. Giovanni apostolo, fino al padre Beckx, attuale generale della Compagnia di Gesù, si vede che tutti gli eresiarchi appartennero in ogni tempo all'ordine e condizione ecclesiastica.

I preti più famosi e litigiosi diedero al cristianesimo le più futili e grossolane eresie, ultima delle quali è l'infallibilità personale dei papi, che ha per autori i gesuiti.

Non fa d'uopo che io dica, che tutti nei sostenere le proprie eresie davano e danno le più splendide prove di litigio abborracciato di affascinante e forbita eloquenza, poichè una simile considerazione viene da sè; è però degno di nota che per la tenacità propria dei teologi, che li distingue sempre nel calore dei loro litigi, spesse volte passarono a vie di fatto, come per esempio al Concilio di Nicea (325), dove Ario e suoi partitanti si accapigliarono con vescovi ed abati, i quali si ingiuriavano a vicenda strappandosi reciprocamente la barba. Queste scene si ripeterono più o meno in tutti i Concili, fino a quello di Trento, che dalle stesse non fu del tutto risparmiato, al dire dello stesso cardinale Pallavicino.

Il litigioso non può essere imparziale, perocchè vuole avere tanto più di ragione, quanto più ha di torto; ed a forza di cavilli e sofismi vuol preterire la retta ragione e sostenere fosse perfino che un dragone, per esempio, fatto papa, diventi infallibile. Potrà la logica mostrar sotto più aspetti la verità; se questa al litigioso non piace, a forza di litigi riuscirà a soffocarla e far prevalere la sua prepotenza. Se è parziale non sarà giusto, non potrà mai essere spassionato giudice, non sarà nè buon maestro, nè buon depositario della verità, la quale essendo in rapporto inverso col litigio non potrà mai essere il patrimonio del clero che è sempre stato ed è litigioso per eccellenza. Havvi, è vero, una certa quantità di preti, che non sono litigiosi, ma essi costituiscono la piccola minoranza, di conseguenza un eccezione; in generale però sono verbosi litigatori.

Il moltiplicarsi delle eresie nella Chiesa in grazia dell' istinto litigioso turbolento dei preti fece sorgere l'idea della gerarchia, e questa l' Autorità Ecclesiastica, e l'Autorità Ecclesiastica l' infallibilità, che, arrogando il giudizio delle cause dottrinali a sè, tolse quella libertà d'esame, che permetteva ai preti di litigare sopra punti dottrinali, che per l'ostinazione e puntiglio delle parti generavano quasi sempre in pertinaci eresie. Se da una parte lo stabilimento dell'Autorità Ecclesiastica rimediò al danno cagionato dalla loquacità e litigiosità pretesca, d'altra parte il rimedio fu peggiore del male, poichè restrinse il pensiero umano nel cerchio di ferro di una troppo dispotica ed egoistica autorità, la quale non permise più a nessuno pensare se non con sua licenza e quello che voleva e vuole essa. Difatto spinse tant' oltre le sue pretese ed il suo potere, che non sono più permesse discussioni sopra soggetti dottrinali, nè ai preti è più permesso pubblicare, fosse anche l'orazione domenicale, senza il superiore permesso. Dall' Autorità ecclesiastica venne l' *Indice*, che proibisce la S. Scrittura e permette il *Baffo;* proibisce Dante pel libro di Bertoldo ed il romanzo di Guerrino il meschino; proibisce i libri di scienza per i più sguaiati romanzi. Per tal modo arrestò, è vero, il pericolo di far ripullulare le eresie da parte dei preti, ma tarpò le ali all'ingegno umano per avere dominio sul pensiero e sull' animo in generale e costituir sè stessa in un potere dominante, tirannico, assoluto, che impone il modo di pensare ed il modo di governarsi.

Ora che per lo stabilimento dell'Ecclesiastica Autorità non è più dato ai preti di poter litigare sopra soggetti religiosi dottrinali, in teoria sono divenuti litigatori politici in tutto il mondo, in pratica ed in privato sono divenuti causidici cavilloni ed ostinati, sfogando per tal modo l' istinto litigatore, che si assume coi primi studî peripatetici e casisti ricevuti in seminario.

Per chi non avesse comodo od occasione di conoscere il numero delle cause dai protocolli dei tribunali, cause promosse dai preti, potrà persuadersi del loro istinto litigioso andando semplicemente nei corridoi di qualche tribunale o pretura ed ivi sarà caso unico piuttosto che raro, se non si imbatterà in qualche prete, la qual vista gli farà sorgere la riflessione, che lo porterà alla convinzione che il prete impedito d' essere in un modo il tormento dell' umanità lo vuol essere in un altro.

Non per questo intendiamo dimostrare la necessità che sia abolito il prete come pernicioso all' umanità; tutt' altro; perchè sappiamo che la credenza in Dio è insita nell' uomo, ed è eziandio necessaria nel più stretto senso filosofico, e di conseguenza essere necessario un sacerdozio; ma il nostro desiderio è, che questo sacerdozio sia informato ed agisca in base a quelle dottrine, che nella loro applicazione dimostrarono al mondo tutto la loro eccellenza nei benefici effetti che apportarono; è perciò che rammentiamo ai nostri colleghi i loro apostolici doveri, l' osservanza dei quali sarà un benefizio per essi e per la cristiana repubblica. Se i preti sono litigiosi, è perchè si sono allontanati dal precetto di s. Paolo che dice: *l' ecclesiastico non sia litigioso.* Trasandandolo, mentre mostrano poco rispetto per la parola ispirata, che li riguarda, si mostrano anche poco cristiani, perchè non si sottomettono

all' osservanza del Vangelo: se sono poco cristiani, non possono essere sacerdoti del cristianesimo per la ragione che non possono dare agli altri quello, che non hanno per sè.

Dunque chi vuole essere sacerdote del cristianesimo, sia prima cristiano e stretto osservatore del Vangelo, che deve predicare agli altri; e più di ogni cosa osservi i doveri che gli prescrivono gli apostoli, poi con ragione e con verità potrà dirsi servitore di Colui, che diede sè stesso per emancipare l'umanità d' ogni sorta di schiavitù.

PRE NUJE.

APPARIZIONI DELLA MADONNA

Già una quindicina di anni era comparsa la Madonna a Sanvito del Tagliamento. La notizia si sparse rapidamente per tutto il Friuli. I gonzi a venti, a trenta miglia di distanza imprendevano viaggi per accertarsi del fatto, e vi affluivano in tanta copia, che qualche giorno si contavano fino a sei mila i devoti. Essi percorrevano in tutte le direzioni una vasta *braida* seminata a sorgoturco, nella quale si diceva, che fosse stata veduta la Madonna. Figuratevi il guasto arrecato al proprietario dello stabile, poichè tutti gli accorsi volevano portare a casa loro qualche memoria del miracolo, non avendo potuto alcuno, tranne qualche raro privilegiato del paese, bearsi colla vista della Madonna. Strappavano perciò da prima le foglie del sorgoturco, indi i gambi, poscia le frondi ed i rami dei gelsi, e da ultimo la siepe da riparo. Sicchè per salvare dalla depredazione almeno il terreno, che già avevano cominciato a trasportare quei buoni cattolici romani, ha dovuto intervenire la forza pubblica. S'intende già, che tali ridicole scene non erano rappresentate che dalla gente più sciocca e superstiziosa. Le persone istruite ed un po' civili ridevano, ed in cambio ricevevano i titoli d' increduli, di eretici, di frammassoni, come avviene oggigiorno.

Ed i preti?... I preti fomentavano il pregiudizio, e molti anzi conducevano essi medesimi carovane di contadini a Sanvito. Che sia stato di tanta fede qualche cappellano **Beatus vir**, pazienza; ma desta meraviglia, che alcuni preti di Sandaniele abbiano voluto recarsi a Sanvito per dar peso alla credenza popolare.

Realmente che cosa aveva dato origine a quella leggenda?... Ecco in quale modo venne raccontata la cosa da un capitano austriaco in casa del sig. Niccolò Tavani di Sedegliano. In quell' anno un buon corpo di milizie era accampato nel territorio di Codroipo e di Sanvito per gli esercizj militari. Un bel caporaletto della compagnia di quel capitano aveva meritato le simpatie di una ragazza di Sanvito. L' affare si doveva condurre con tutta prudenza. Di giorno era pericolo: di notte nè il caporale, nè la giovine potevano disporre di sè. Il tempo più opportuno sì per l'uno che per l'altro erano i crepuscoli della sera. Si doveva pure salvare la convenienza di luogo. In paese potevano essere scoperti: di troppo non poteva allontanarsi da casa la fanciulla senza destare sospetto: così venne scelta la braida di un signore di Sanvito. Ma una sera, dopochè si separarono i due personaggi della commedia, la giovane attraversando in fretta la braida per ridursi ad un boschetto e di là svignarsela inosservata, fu veduta da alcuni fanciulli, i quali non potevano immaginarsi, che a quell' ora, in quel luogo e con quell' abbigliamento poteva trovarsi altra donna che la Madonna, tanto più che in quegli anni per tutte le chiese si predicava continuamente delle apparizioni della Madonna in Francia. Ciò ha bastato, perchè la favola avesse preso piede forse soffiandovi dentro qualcheduno per trarne profitto. Che se fosse stata appoggiata dalle autorità governative nel senso di procacciare al paese una sorgente di guadagno a spese dei minchioni, come si fa con fina politica in Francia, a quest' ora probabilmente Sanvito sarebbe una piccola Lourdes, poichè il paese vi si presta molto sì per la bellezza del luogo e per la vicinanza della stazione ferroviaria, sì per la grande influenza che vi esercita il partito dei gesuiti.

INTERESSI CATTOLICI

Abbiamo accennato nel numero antecedente alla Società pegl' interessi cattolici, di cui è presidente il distintissimo avvocato Vincenzo Casasola nipote dell' arcivescovo e con lui convivente nell' episcopio. Ragione vorrebbe, che dicessimo pure qualche cosa dello studio indefesso e zelo ardente, che spiegano gli onorevoli consiglieri e soci per accrescere il numero dei proseliti e sostenere la religione pericolante; ma di questa punto ci occuperemo un' altra volta, affinchè sia pienamente riconosciuto il merito di questi eminentissimi personaggi tanto dal governo che dai cittadini ed abbiano il premio della comune riconoscenza. Oggi ci contenteremo di esporre un fatto per giustificare l'operato della presidenza di fronte ad un' accusa, che le viene mossa, di avere abbandonati di sovvenzione alcuni individui tratti al suo partito. Il presidente della Società non è un Rodschild: anch' egli è nato contadino e povero come il direttore del nostro umile giornale; quindi non può fare miracoli ed essere generoso con tutti. Se la Società raduna danari, conviene che con essi provveda prima ai bisogni più urgenti e vicini. Noi qui non vogliamo insinuare il dubbio, che quei signori si regolino sul principio, che la carità comincia da sè stessi: anzi protestiamo contro ogni sinistra interpretazione in questo senso. Dio ci guardi dal dubitare sulla scrupolosissima coscienza degl' integerrimi preposti e sulla retta amministrazione del danaro sociale. Se si dilatano meravigliosamente le possessioni di alcuni membri del santo consorzio, se si moltiplicano i capitali e le rendite, e se maggiormente fioriscono le fabbriche di altri, questo dipende unicamente dalle benedizioni celesti, che copiose piovono sugli eletti e sopra quelle anime fortunate, che si hanno prefisso di allargare il regno di Dio fino agli estremi confini della terra. Anzi siamo intieramente convinti, che le superne benedizioni riflettano i miracolosi raggi anche sulle imprese e sui negozj dei figli, dei nipoti, dei parenti e perfino degli amici e li facciano prosperare, secondo il detto della s. Scrittura, come un arboscello piantato sull' argine di perenne ruscelletto. Questo a scanso di equivoci affinchè il luminare del foro udinese non abbia nemmeno ombra di ragione di sollecitare gl' incauti, di costituirsi in parte civile e di condurre i clienti ad una totale sconfitta.

Ora ritorniamo all' argomento, da cui ci siamo di troppo allontanati.

Terenzio Fontanella era scrivano presso la locale Intendenza di Finanza. Tratto in errore sullo scopo della istituzione e specialmente costretto dalla sua posizione di fronte ad una persona, che noi qui non nominiamo, egli diede il suo nome alla Società degl' interessi e poscia a quella della Gioventù cattolica; ma avvistosi dell' inganno si liberò dall' una e dall' altra. Il buon pastore però non abbandona la pecorella smarrita. Lo sbrancato Fontanella fu ormeggiato di continuo e tutto si fece per ricondurlo all'ovile. Qui ci piace di produrre un brano della narrazione da lui stesso scritta del caso suo.

" Un dì, mentre io camminava per la *via dei Teatri*, mi scontrai nell' abate Del Negro pubblico funzionario, il quale m' indusse a raccogliere firme di protesta contro il discorso di Minghetti tenuto a Legnago sull' emancipazione del clero, che presso a poco suona così: — I sottoscritti laici aderenti al clero di s. Maria del Carmini in Padova negano apertamente ciò, che il Ministro Minghetti disse agli elettori di Cologna Veneta, che il laicato ed il clero *minore possano avere dei diritti da rivendicare contro il Pontificato. Respingono con orrore qualunque tutela, che lo Stato potesse prendere di questi pretesi diritti e dichiarano di voler restare sottomessi al Sommo Pontefice ed ai Vescovi, i quali furono posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio.* Circa alla raccolta dell' obolo di San Pietro non ebbi ad ingerirmi: è per queste sottoscrizioni, ch' ebbi a perdere il posto di scrivano. Quella gente ora mi volta le spalle e se ne ride. Ciò è naturale, poichè il loro principio è di accumular denari, finchè possono, ma quando si tratta di spendere, non ne vogliono sapere. "

Abbiamo fatto di pubblica ragione la sorte toccata al Fontanella fra gli altri, affinchè serva di scuola a quelli, che fossero tentati ad entrare nelle associazioni, che presentano la corteccia religiosa. Quel giovane disgraziato ha perduto il posto e quella perdita gli è causa di gravi conseguenze, poichè è stato abbandonato perfino dalla Società degl' interessi, che in lui aveva notato poco fanatismo. Giovanotti, se non possedete un carattere risoluto ed un animo inflessibile e duro, guardatevi dall'inscrivervi in quella Società, che non sa compatire alla debolezza degli affigliati e che vorrebbe al suo servigio soltanto i Torquemada e gli Arbues.

VARIETÀ.

L' ispettore scolastico prete Romano Mora, quando si reca in visita nel suo circondario di Pordenone nella diocesi di Concordia resta sempre a pranzo nelle canoniche e prende poi dai suoi ospiti informazioni sulla condotta e sullo zelo dei maestri dipendenti. I maestri lo sanno e ne esperimentano gli effetti. Laonde per non andare incontro a continui dispiaceri devono di necessità fare virtù e mostrare buon viso ai preti, che danno il pranzo al signor ispettore. Questo contegno riesce assai dannoso al fine, che si propose il governo secolarizzando l' insegnamento. Sarebbe dunque desidera-

bile o che il prete deponesse la carica governativa e ritornasse alla sagrestia o che si astenesse dal bazzicare per le canoniche, che sono tutte nemiche della civile istruzione.

M. M.

—

Insinuazioni pretesche. Un parroco per fomentare la malevolenza contro il Governo non ha bisogno di parlare chiaro dall' altare. Poche parole velate, equivoche, bernesche bastano a spiegare l'animo suo. Il popolo sa, che al prete nell' esercizio delle funzioni sacre non è lecito declamare apertamente contro le leggi civili: quindi da poche frasi capisce tutto. Anzi le reticenze ed i sottintesi sono un vantaggio pei preti, che così non sono obbligati a provare l' asserto. Di questo mezzo si servono già in omaggio agli articoli del ministro Mancini. Domenica, 20 corr., il parroco di Povoletto con poche parole semioscure contro il progetto dell' istruzione obbligatoria impressionò sinistramente la popolazione, la quale dopo la funzione si andava dimandando, se fosse vero, che il Governo abbia stabilito d' instituire scuole protestanti in tutte le ville, con proibizione d' insegnare la religione. La cosa è stata un po' svisata. Chi ha potuto intendere il parroco, si ha formato l' idea, che l'avvocato dott. Vincenzo Casasola si abbia costituito capo di un comitato, che ha per scopo di raccogliere in tutta la diocesi firme ad una istanza da presentarsi al Ministero per la libertà di ogni ramo d'insegnamento e per l' uso di quei libri, che sembreranno più opportuni al clero, e che a tal fine due preti della parrocchia faranno il giro delle famiglie, e che ciò si rendeva necessario per ritogliere l' istruzione dalle mani del laicato, che corrompe la fede cristiana.

Del resto quelle firme si raccolgono per tutta la provincia ed in Udine stessa.

—

Notizie religiose. La Sacra Penitenzieria Romana, scrive la *Madonnuccola*, appositamente interpellata intorno ad alcuni esiti riguardanti la così detta *Società Cattolica Italiana per la rivendicazione dei diritti cattolici al popolo cristiano ed in ispecie ai cattolici romani*, e il cui precipuo scopo è quello di far scoppiare uno scisma in occasione del futuro Conclave per l'elezione del Sommo Pontefice *ha risposto:*

" 1° Che tutti coloro i quali danno il nome o favoriscono in qualunque modo la detta Società incorrono *ipso facto* nella scomunica maggiore.

" 2° E che questo è uno dei casi esclusivamente riservati al Sommo Pontefice „.

Ci dica la signora *Madonnuccola*, se questa scomunica sia stata in vigore anche nei primi mille anni dell' era volgare, quando il popolo di Roma ed il clero creavano soli il papa e gl' imperatori non s' ingerivano che nell' approvazione? In caso affermativo, i sapienti del seminario e del palazzo Ricasoli, che formano la Chiesa docente, ci sciolgano questo nodo: Per una decina di secoli il popolo ed il clero sceglievano il papa: dunque il popolo ed il clero erano scomunicati. Tutto l'orbe cattolico riconosceva i papi scelti dal popolo: dunque tutto l' orbe cattolico era scomunicato. I papi accettando la dignità pontificia ed esercitandone il ministero favorivano la elezione popolare: dunque anche i papi erano scomunicati. Per conseguenza erano scomunicati il papa, il clero ed il popolo, ossia tutta la Chiesa. Di più: se tale scomunica era riservata al papa e se il papa era scomunicato, da chi poteva egli essere assolto? Di più ancora: Se i papi di quei tempi erano scomunicati, perchè furono poscia in gran parte tenuti per santi?

È forse la scomunica una via per giungere all' onore degli altari? E se non sono santi, perchè scomunicati, per quale motivo, o reverendi signori, celebrate la loro memoria con uffizj divini e con panegirici e li predicate amici di Dio ed anzi a loro ricorrete, perchè vi facciano da avvocati in cielo?

Se invece dite, che la vostra scomunica è di recente invenzione e che il popolo ed il clero un tempo agivano legalmente e rettamente creando i papi, chi vi ha dato l' autorità di cambiare a vostro capriccio in delitto ciò, che in origine era un buon diritto? Voi che vi vantate ministri dell' Altissimo, avete forse scoperto, che Iddio sia mutabile dopo che avete creato un papa infallibile, e che sia un sacrilegio ciò, che una volta non era nemmeno ombra di peccato? Speriamo che ci darete una soluzione.

La stessa *Madanna delle Grazie* del 15 luglio p. p. riporta un miracolo di Lourdes colle seguenti parole:

In mezzo a 100 mila divoti grandi solennità ebbero luogo a Lourdes per la consecrazione della Basilica e la Incoronazione della Statua di Maria nei giorni 2 e 3 — L' *Univers* riceveva un dispaccio telegrafico nel giorno 4 di questo tenore: Questa mattina avvenne una guarigione miracolosa. Maddalena Laucereau di Poitiers di sessantaun anno, che moltissimi pellegrini sapevano che da 19 anni non poteva camminare che colle gruccie, fu radicalmente guarita mentre il Nuncio celebrava alla grotta la S. Messa.

Dietro però quanto hanno narrato i giornali di questa settimana, altri quattro prodigi istantanei, stupendi, avvennero in detti giorni.

Qui ci asteniamo dal fare commenti, ma non possiamo a meno di deplorare, che anche il Friuli non sia fornito di simili miracolose grotte, alle quali potrebbero ricorrere tante teste storte e tante coscienze incancrenite e specialmente gli scrittori del *Foglietto religioso*, i quali credono di essere nel paese dei merlí e si permettono di spacciare coll' approvazione della veneranda autorità ecclesiastica cotali baggianate. Se non che, avuto riguardo alle circostanze dei tempi perversi, che corrono, ci voleva una bomba grossa di 100 mila testimonj, alla quale desse fuoco propriamente il Nunzio Apostolico.

—

La Madonna delle Grazie sotto la data 12 agosto corr. descrive le feste religiose di Forni-Avoltri nella parrocchia di Frassenetto per la collocazione di una bellissima statua rappresentante la Madonna del Carmine e parla di splendida processione e di gioja dimostrata con fuochi, archi e tappeti e soprattutto del raccoglimento devoto di quell' affollatissimo popolo e delle numerose comunioni. Ridicola esagerazione. Il corrispondente del foglietto religioso, per dare una più esatta idea del carattere e dello spirito di quella popolazione avrebbe fatto bene a notare un fatterello, benchè non abbia alcuna relazione colla Madonna del Carmine. Con sua buona pace vi suppliremo noi. Un giorno si portava a battezzare un bambino nato da fresca sposa. La gente curiosa accorre ed osserva le fattezze del bambino. Uno fra gli altri spinse la curiosità fino ad osservare il vertice della testolina. Interrogato del motivo rispose: Ho voluto vedere, se era nato colla chierica. Tutti risero cordialmente del motto, e crediamo, che sia venuto alle orecchie anche di colui, che la gran parte dei giorni è poco fermo sulle gambe e talvolta va a finirla in qualche fosso.

—

Predicazione. Il prete Braidotti, cappellano del partito clericale di Pignano, negli ultimi giorni della decorsa settimana per ottenere la pioggia dal cielo condusse i suoi aderenti a pregare in diverse chiese, nelle quali celebrò la messa e tenne un discorso così detto morale. Egli nel giorno 19 corr. nella chiesicciuola quasi abbandonata di san Remigio posta in mezzo ai campi raccontò al suo uditorio composto per la massima parte di donne, che un tempo una turba d' increduli aveva invaso un paese con intendimento di profanare la chiesa. Il sacerdote del luogo corse frettoloso al tempio per salvare dalle profanazioni un crocifisso, che prese seco. Mentre usciva dalla chiesa, una grande statua di Maria in marmo, che era presso la porta, gli rivolse la parola e gli disse: *E me non prendi? — Voi siete troppo pesante*, rispose il prete. — *Prova*, soggiunse la statua. Ed egli provò e la trovò leggera come una piuma e quindi la prese con sè. Il prete per salvare il prezioso deposito fu costretto a passare il mare. Barche non erano; laonde egli distese sulle onde un' ala del suo *veladone*, vi si adagiò sopra collocandosi dappresso la statua, e felicemente fece il tragitto.

Noi senza porre in dubbio la stupenda fede del prete Braidotti, per la quale speriamo di vederlo passare il Tagliamento sulle ali del suo *veladone*, ci permettiamo di osservare, che egli sia ancora assai poco istruito circa il tempo opportuno per fare tridui ed innalzare pubbliche preghiere allo scopo di ottenere la pioggia. Se non vuole esporsi ad un fiasco come in questa occasione, veda di prender consiglio dall' accreditata sagristia di Sandaniele, ove non si annunciano solenni funzioni per la pioggia, se non dopochè un armadio vecchio abbia cominciato a scricchiolare per l' azione dello scilocco, indizio quasi certo di vicina pioggia. In secondo luogo noi lo consigliamo a sballarle meno grosse, perchè possano inghiottirle almeno le più melense devote del suo seguito. Se noi fossimo stati ne' suoi panni, piuttosto di mettere in campo un *veladone*, avremmo fatto discendere dal cielo un angelo con una barca e su vi avremmo collocato il Cristo, la Madonna ed anche il prete e tutto insieme spedito al di là del mare. Così il popolo ci avrebbe creduto un po' di più o almeno non avrebbe motteggiato sul nostro reverendo *veladone*.

—

Scoperta rara. A Torreano presso Cividale avevano comprato un abito nuovo alla Madonna. Si avvicina il giorno, in cui con grande pompa si doveva esporre alla vista dei divoti la sacra effigie nel suo abbigliamento festivo. Tutto era pronto: una sola cosa dava da pensare al cappellano ed al santese, cioè come si avrebbe potuto preservare l' abito nuovo dal sucidume, che avrebbero deposto le mosche, essendo la stagione molto calda. Agli uomini più le in-

spirazioni divine non mancano. Eccoci alla festa: dalle ville circonvicine accorre numeroso popolo, che resta meravigliato al vedere disposte in bell' ordine d' intorno alla Madonna varie verghe impaniate, da cui pende una quantità di mosche e di vespe, che ronzano disperatamente, mentre altre non poche dibattendosi cadono insudiciando davvero il nuovo abito, al quale restano attaccate pel vischio trasportato colle ali e coi piedi. Un cividalese, ch'era presente, lodò l'ingegno dell' inventore; osservò soltanto che a compimento dell' opera mancava una gabbia, e dentro il cappellano per richiamo.

—

Contravvenzione. Il parroco di Basagliapenta pel principio di libera Chiesa in libero Stato, per la massima, cioè, che il prete è padrone di fare ciò che vuole senza dipendere da nessuno e nemmeno dal governo, nei giorni decorsi ha tenuto una processione senza curarsi di chiedere il permesso voluto dalla legge. I raeli carabinieri intanto lo hanno denunciato in contravvenzione. A tempo debito daremo la notizia della sentenza, la quale probabilmente andrà a terminare in una multa, che sarà inflitta al parroco e pagata dai buoni parrocchiani.

—

Processo edificante. Nel giorno 31 corrente si terrà dibattimento in confronto del molto reverendo cappellano di Torsa. Si può immaginare, che per la natura dei fatti debba tenersi a porte chiuse. Peraltro sarebbe buona cosa, che fosse invitata ad assistervi la curia, perchè avesse una volta a vergognarsi della protezione, di cui è generosa a favore di simili preti suoi beniamini, mentre per inezie e fanciullaggini perseguita altri, che non la secondano nei pazzi disegni di mantenere l' assolutismo e l' ignoranza e di arrestare il progresso civile.

—

Riportiamo dall' *Alba*:

I seguenti bozzetti dal vero sono tratti da una lunga relazione di un testimonio oculare, anzi d' un ufficiale di guarnigione in Sicilia, che la comunicò all' *Arena* di Verona.

S.... è un paesello di sette mila abitanti, fra i quali 80 preti svergognati e ignoranti. In questo paesello si venera una statua, in cui il birbone che la scolpì volle raffigurare Cristo alla colonna.

Ad un'annuale ricorrenza quei preti la insudiciano con olio e terra rossa e copertole il capo con una parrucca da donna, la menano processionalmente a zonzo.

In quel giorno solenne, da tutti i paesi circonvicini si diparte un' orda di popolaccio che urla e tracanna vino, seguendo quello sconcio idolaccio, a cui fa ripetuti brindisi.

L'idolo è posto sopra una bara dinanzi alla quale sta pur seduto un prete a lato di una cassetta, in cui quell'orda barbarica versa le sue oblazioni.

Fra quel baccano infernale la bara è risospinta da un lato all' altro della via, sì che il prete a star saldo è costretto di tenersi abbracciato alle gambe della statua.

La notte precedente alla festa quei fanatici avvinazzati non dormono, ma bevono, vagano per le vie schiamazzano e commettono mille sconcezze.

Frattanto giungono dai vicini paesi in religioso pellegrinaggio altre plebaglie ignude, da altro non coperte che da piccole mutande da bagno, o, in mancanza da due fazzoletti annodati ai fianchi. Cammin facendo essi bevono, urlano, e si flagellano con uno staffile a più funicelle, alle cui estremità sono appese pallottole di sugaro coperte di pezzetti di vetro.

Il dì appresso avviene la processione, quindi tutti si riducono in chiesa.

Dinanzi all' altare sta un banco da merciaio ed alcuni preti, due dei quali consultano un libraccio ove sono registrate le tasse che sono state imposte a quei miserabili per peccati rimessi o per grazie ottenute.

Quegl' infelici corrono a pagarle, non in denaro, che non ne hanno, ma in biancheria, lana, abiti, e per fino anelli ed orecchini.

Due periti pagati a questo scopo, stimano gli oggetti.

Fra quella turba di faccie abbronzite fu vista una donna deporre sul banco i suoi orecchini; ma sarebbe impossibile a dirsi con quanto dolore, sentendoli apprezzati assai meno della tassa impostale, e la fosse costretta di togliersi dal dito anche un anello.

—

Belgio. Un fatto interessante si è prodotto a *Sart-Dorne-Avelline*, piccolo comune del Belgio. Un giovane vicario vi era stato mandato per aiutare il curato vecchio e cieco; ma siccome non si occupava che di funzioni sacre e punto di politica, il vescovo lo richiamò. I popolani protestarono, e rifiutarono successivamente due altri vicarii che erano stati loro mandati. Finalmente si volsero alla Società evangelica e ne ottennero un pastore, dimodochè quel villaggio, prima cattolico romano, ha ora una congregazione protestante di 5 a 600 persone, le quali stanno costruendo un tempio a proprie spese.

—

Il Piccolo Messaggere di Firenze narra, che in America si fanno elogi agl'Italiani, che tentano di scuotere dalla Chiesa il giogo impostole nei secoli passati coll' istituire la Chiesa Cristiana Libera. I vescovi ed i loro fedeloni si sentono venire i brividi e procurano in tutti i modi d' inspirare la diffidenza nella classe degl' ignoranti facendo bandire dal pulpito, che gl' Italiani invece si studiano di distruggere la religione cristiana, e li qualificano per eretici, scismatici, protestanti, increduli ed atei. Non hanno altra strada per salvare la bottega e perciò si servono della calunnia e della menzogna. Noi li compatiamo, poveretti! Sarebbero troppo virtuosi, se lasciassero il campo alla verità senza combattere e come pipistrelli si ritirassero al comparire della luce. Anche i Farisei dicevano a Cristo, che predicava il regno di Dio: *Tu hai il demonio.* E dicevano così, non perchè fossero persuasi, ma perchè non sapevano altro. Eguale linguaggio tengono i nostri clericaloni, quando ai Novatori danno il nome di *eretici*. Noi non vogliamo trattarli da bugiardi e da ipocriti, come meritano: lasciamo, che li giudichi la pubblica opinione, che conosce le loro dottrine e quelle dei Riformatori. Aggiungiamo soltanto per istruzione degl'illusi, che per la frase *Libera Chiesa* non s' intende altro che la Chiesa di Gesù Cristo, le sue divine massime, gli articoli di fede da Lui stabiliti ed insegnati e le virtù da Lui inculcate, gl'Italiani vogliono separare la loro causa da quella dei Farisei, che si scandalizzavano, perchè i discepoli non si lavavano le mani prima di porsi a mangiare e poi conficcarono sulla croce il divino Maestro.

La Chiesa Libera intende di smascherare gli errori della Chiesa serva e della setta gesuitica e di porre in luce le invenzioni umane, che deturpano la religione. I tentativi dei liberali non mirano ad altro che al trionfo del vero ed alla restituzione della Chiesa primitiva, che diede tanti e sì luminosi esempj di carità e di sapienza cristiana. Se i loro sforzi mirassero ad altro, le loro opere li tradirebbero, come avviene dei clericali; ma in questo ci appelliamo al giudizio del pubblico intelligente e continueremo ad applaudire agli sforzi di render libera la Chiesa Cristiana in Italia, con che si restituirebbe la pace ed il buon costume.

—

Ci scrivono da Cividale, che i canonici hanno mandato per le case a fare una colletta di danaro allo scopo di sostenere la funzione di S. Donato. A questo ufficio prestossi un certo B. L. suonatore di corno verso il compenso di lire 3 al giorno. È una solenne vergogna, che i canonici, i quali percepiscono annualmente dal Governo lire 16.900 abbiano bisogno di pitoccare per far onore al loro santo protettore.

Il Bacchiglione c'incarica di pubblicare:

Congresso degli allevatori di bestiame. — Padova come abbiamo annunciato sarà sede del 5° congresso degli allevatori di bestiame, il quale si riunirà nei giorni 12, 13, 14, 15 e 16 del p. v. settembre nella Sala sopra la Loggia in Piazza Unità d' Italia, gentilmente concessa dal municipio.

A membri effettivi del Congresso sono ammessi tutti i rappresentanti dei Comizi agrari e delle altre Società agrarie e zootecniche delle Stazioni e Scuole agrarie sperimentali e tutti gli allevatori di bestiame della regione Veneta che ne facciano domanda al Comitato ordinatore entro il 31 corrente.

Le sedute del Congresso saranno pubbliche ed alle stesse potranno essere ammesse in qualità di membri uditori tutte quelle persone che si muniranno di apposito viglietto da rilasciarsi dalla Presidenza del Comizio agrario.

Oltre all' alloggio gratuito in Padova durante il Congresso i membri effettivi potranno ottenere, dietro presentazione del viglietto d' ammissione loro rilasciato dalla Presidenza del Comizio agrario dalle Stazioni ferroviarie di Abano, Battaglia, Este, Ferrara, Marano, Dolo, Mestre, Monselice, Montegrotto, Ponte di Brenta, Rovigo, Stanghella, Treviso, Venezia, Vicenza e Verona, dei biglietti giornalieri di andata e ritorno valevoli dal giorno 12 al 17 incisivi settembre p. v. Sappiamo esser state fatte pratiche dal Comitato ordinatore presso la Direzione delle Ferrovie A. I. perchè al rilascio di tali viglietti siano abilitate anche le Stazioni di Udine e di Conegliano e che gli stessi cominciassero ad aver validità dal giorno 11 invece che dal 12 settembre p. v. Speriamo che l' esito sia favorevole e che tale agevolezza se ben piccola pure contribuisca al numeroso concorso a riunioni, le quali non possono non riuscire grandemente utili per un paese, il quale deve fondare la base della sua prosperità sull' agricoltura e quindi tendere al maggior sviluppo dell' allevamento del bestiame.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.